

**GIORNALE
DEGLI ECONOMISTI
E
ANNALI DI ECONOMIA**

Diretti da GIOVANNI DEMARIA

Recenti Pubblicazioni

**Estratto dal
Fasc. luglio-agosto 1946**

**CEDAM
CASA EDITRICE DO^TT. ANTONIO MILANI
PADOVA 1946**

PROPRIETÀ LETTERARIA

Stampato in Italia

IND. GRAF. N. MONETA - VIA MARCO AURELIO, 6 - MILANO

Recenti Pubblicazioni

EUCKEN W. - *Die Grundlagen des Nationalökonomie*. Jena, Fischer, 1940. (pagg. 300).

Quest'opera del noto economista tedesco (si ricordino le sue « *Kapitaltheoretische Untersuchungen* », Jena, 1934) ha ottenuto un certo successo internazionale. La prima cosa che si può dire è questa: il lettore troverà un libro molto diverso da quello che l'autore credeva di avere scritto. « *Dieses Buch ist kein methodologisches Buch* »: son le parole con cui si apre la laconica prefazione. Ma non si saprebbe come chiamare la materia del libro, se non metodologia (in senso ampio); e credo di usare all'autore un riguardo che egli merita, cercando nella sua opera un contenuto metodologico: perchè, se non vi si cerca questo, non rimane proprio nulla che vi si possa trovare. Quel « *Grundlagen* » del titolo, insomma, va letto un po' come se dicesse « *Scope and Method* » al modo del vecchio Keynes; o « *Nature and Significance* » al modo di Robbins; a magari « *Guida allo studio dell'economia* » al modo del nostro Cossa; lo sbaglio più grave sarebbe di pensare che significhi qualcosa di simile a « *Principi* », nel classico senso di un'esposizione sistematica del contenuto della scienza. Ma la miglior cosa per mostrare cosa il libro sia, è di riassumerlo brevemente.

La prima parte non ha pretese. Si pongono le domande che nascono allo spettacolo della complessa vita economica. Si distinguono le risposte: ingenue o interessate o, finalmente, scientifiche. Il gran problema della scienza è questo: risolvere l'antinomia fra il punto di vista individuale-storico e il punto di vista generale-teoretico.

La seconda parte critica i metodi scientifici che hanno trascurato uno dei due termini dell'antinomia (l'economia costruita su concetti *a priori*, quella puramente empirica, ecc.) e si ferma sul metodo che mira invece a risolverla. Si dimostra la debolezza dei tentativi fatti per risolvere l'antinomia costruendo teorie storico-relative e fondandosi sulla concezione di « stadi evolutivi », « stili economici » (al modo di Sombart), ecc. Si delinea chiaramente la posizione dell'a. che, nonostante la pompa con cui viene presentata (l'a. dichiara di fondarsi su un metodo nuovo: la *pointierend-hervorhebende Abstraktion*) non sembra destinata a suscitare gravi sensazioni essendo la solita posizione degli studiosi seri. Si tratta di estrarre dall'esperienza storica dei modelli elementari di « ordinamento economico », p. es. collettivismo assoluto, libera concorrenza: o, per essere più esatti, la breve lista di tipi elementari di collettivismo e concorrenza elencati dall'a.) e di servirsi poi dell'opportuna combinazione di vari modelli di questo genere per interpretare i complessi ordinamenti economici della realtà.

La terza parte contiene una coerente applicazione del metodo. È questa la parte relativamente più concreta del libro. In particolare, si individuano e descrivono con innegabile chiarezza i modelli elementari di ordinamento economico. Le forme del mercato, p. es., che risultano dalle possibili combinazioni delle categorie dell'economia di scambio sono 100, nè più nè meno. In questa parte si trovano quelle che

mi paiono le pagine più interessanti del libro (pag. 12 e segg.), contenenti una elegante definizione del monopolio. Monopolio, oligopolio, monopolio parziale, concorrenza non si distinguono in base a una situazione oggettiva (come in tante definizioni scolastiche), ma in base a una situazione soggettiva. Bisogna guardare come l'agente economico stabilisce i suoi piani: se determina il prezzo senza tener conto di possibili concorrenti è un monopolista; se si conforma al prezzo del mercato siamo di fronte a concorrenza, ecc. Nell'identica situazione oggettiva l'agente economico può mettere in essere la figura del monopolio o della concorrenza a seconda, sarei quasi tentato di dire, del suo umore. Avendo individuato una serie di *Idealtypen*, l'a. procede a mostrare come essi servano ad interpretare la realtà.

Il terzo capitolo è generico e non contiene nulla di notevole, se non un'opportuna predica sull'importanza del concetto di « dati » nella teoria economica. Il quarto e quinto mostrano come il metodo sviluppato si applichi all'interpretazione (direi meglio all'inquadramento) di alcuni problemi particolari: il problema della teoria dinamica, il problema della forza economica, il problema della natura (costante o mutevole?), e del soggetto umano, ecc.

Nella conclusione l'a. si richiama ad una frase di Schopenhauer: — Per dire al lettore quello che volevo (egli afferma) « konnte ich, aller Bemühungen ungeachtet keinen kürzeren Weg ihn mitzuteilen finden, als dieses ganze Buch » —. Anche qui mi pare che Eucken non si faccia un giusto concetto del suo libro. Il libro non è così denso di nuove conquiste da non poter essere riassunto in pochissime parole. È un inquadramento generale della scienza economica che ha il pregio (non assolutamente nuovo per le opere tedesche) di mettere in evidenza lo studio dello schema entro cui la vita economica si svolge: in una parola, lo studio del *Wirtschaftsordnung*. Avendo le idee ben chiare sull'importanza dell'ordinamento economico, Eucken arriva nella conclusione a raccomandare lo studio della *Wirtschaftsverfassung* non soltanto dal punto di vista *de lege lata* ma anche dal punto di vista *de lege ferenda*; e con ciò mostra di essere in una direzione di studi che potrà divenire assai feconda. Nel complesso però la buona impostazione non basta a fare del libro un'opera riuscita. Per riuscire, un'opera generale di inquadramento come questa, che non aspira a conquistare (e neppure ad esporre) conclusioni positive su punti di dettaglio, doveva esser scritta da uno di quegli ingegni che hanno la facoltà di coglier subito in ogni quadro le linee essenziali, di trovar l'angolo sotto cui la realtà si illumina della luce più suggestiva, di andare dritti ai « punti panoramici ». Eucken è felice a un dato punto della trattazione dell'economia di scambio (pag. 112 e segg.) sopra citate; ma questa rimane un'eccezione. Perchè, p. es., inquadra così infelicitamente il problema delle relazioni economiche internazionali (pag. 148) quando poteva suggestivamente presentarlo come una semplice applicazione della sua categoria *Verkehrswirtschaft*? La distinzione di fondamentale importanza, fra questa categoria e quella di « economia a direzione centralizzata », poteva esser più elegante. Per non insister troppo su ciò che nel libro manca, indicherò una cosa che ci si trova: un gran corredo di informazioni storiche.

G. FUA